

Hidetoshi Nagasawa

(Tonei, Manciuria, 1940 – Milano 2018)

Compiendo un viaggio quasi leggendario, Hidetoshi Nagasawa dall'Asia arriva in bicicletta fino in Italia. Stabilitosi a Milano nel 1968, l'artista trova punti di accordo con alcune istanze espresse dagli artisti dell'Arte Povera, rimanendo però l'autore di una ricerca autonoma e indipendente. La tematica del viaggio, inteso sia come atto fisico sia come cammino di conoscenza spirituale, rimane un importante ambito di ricerca per l'artista che individua nella forma della barca un archetipo iconografico ricco di spunti.

In continuo dialogo con la propria identità culturale e quella del Paese di adozione, nel suo lavoro Nagasawa stabilisce un punto di contatto ideale tra Oriente e Occidente, attingendo ai principi della filosofia zen così come ai miti greco-romani o alle storie tratte dall'Antico Testamento. In *Era*, 1986, utilizza una rete in ottone per costruire una sorta di tenda appesa nell'ambiente mediante una serie di tiranti fissati a parete. Circoscrivendo una porzione di spazio, la struttura ripara alcuni blocchi lignei sistemati gli uni sugli altri. Proponendo una situazione di delicato equilibrio, l'opera pone in relazione la dualità tra interno ed esterno, leggibile anche come riferimento alla tensione tra maschile e femminile. Il titolo dell'opera si riferisce alla moglie di Zeus, la dea che rappresenta l'unione tra uomo e donna nel talamo nuziale. Nagasawa situa la ricerca dell'idea artistica in uno stato prossimo al dormiveglia, da lui definito come "il momento zero", una condizione in cui coesistono l'istante e l'eternità, capace di condurre alla visualizzazione dell'opera. In più occasioni l'artista cita nei propri titoli la *Visione di Ezechiele*, in riferimento al profeta il cui libro è caratterizzato da momenti prossimi al sogno o al delirio che corrispondono al contatto con il divino. Nell'opera del 1993 l'artista sovrappone due lastre in vetro di analoga misura, ponendole fuori asse l'una rispetto all'altra. La trasparenza del vetro stabilisce una relazione con l'idea di visione, la cui potenzialità è accentuata dall'assenza di tracce o segni. L'opera si pone come campo aperto alla potenzialità dell'immagine. (MB)